

Comunità Parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano 26 - Bagno a Ripoli (Firenze)
www.parrocchiadipaterno.it

14 Novembre 2010

Assemblea annuale della Comunità

Tema di riflessione e confronto:

“L'Eucarestia nel Nuovo Testamento
e nella vita della Chiesa”

Sala grande, ore 17,30 - presenti 55 persone circa

Argomento di riflessione e confronto:

"L'Eucarestia nel Nuovo Testamento e nella vita della Chiesa"

Franco I.

Quello che mi ha colpito di più del dossier di Fabio, come traccia all'Assemblea di stasera, è il passaggio tra Ultima Cena, Eucarestia e vita di tutti i giorni. Cioè come conciliare il nostro modo di vivere quotidiano con la Celebrazione dell'Eucarestia, il nostro valutare, misurare, decidere, momento per momento, nei fatti grandi e piccoli della vita, sempre nell'ottica del pane spezzato per amore.

Io ho sottolineato una frase di quello che ha scritto Fabio, al punto 6 del dossier, che dice: "Il luogo dove si gioca la nostra fedeltà al Padre, a somiglianza di Gesù, è la strada, la scuola, la casa, la fabbrica, l'ufficio, la società. Il culmine è lì. Su questo saremo giudicati, non sulle Celebrazioni a cui avremo partecipato o meno". E conclude citando le parole di Gesù: "Venite benedetti del Padre mio, perché avevo fame e mi deste da mangiare, avevo sete e mi deste da bere....". Ecco, su questo punto cruciale, io mi sento veramente in difficoltà. Spero che l'Eucarestia come rito di memoria, di conciliazione e condivisione, mi aiuti e ci aiuti a superare le incongruenze e le vischiosità nostre e della società in cui viviamo. Ora lascio la parola a voi.

Franco A.

Comincio subito perché ho diverse cose da dire, anche se forse poco interessanti, magari un po' più teoriche rispetto al dossier scritto da Fabio, che ho letto da un po' di tempo e che condivido al cento per cento. Non ho nulla da dire in merito, talmente è condivisibile nel parlare della concretezza del simbolo eucaristico, poi anche della figura del presbitero nella comunità cristiana, insomma di tutto!... Solo l'uno per cento potrei aggiungervi, ma per qualche cosa di poco significato - quasi una curiosità! - per dire che noi pensiamo che Gesù abbia istituito l'Eucarestia il giorno prima della sua morte sulla croce, mentre secondo il calendario ebraico l'ha istituita nel giorno stesso della sua fine: l'ultima cena coincise col giorno della sua morte!

Ho anche altri tre punti da evidenziare, forse anche quelli teorici, che riguardano magari più la forma che la sostanza, anche se la forma prefigura sempre il contenuto di quello che si vuole esprimere. Sarò brevissimo perché penso che ci siano altri problemi più concreti su cui riflettere, ma comunque

vediamo se ci sarà qualche commento dell'assemblea su quello che dirò su tre frasi della Liturgia che non mi convincono.

La prima è quando il presbitero dice "... il mio e il vostro sacrificio..."; e io non ci vedo espresso nessun sacrificio che sia "nostro". Mi riferisco alla Lettera agli Ebrei, che poi lettera probabilmente non è, sembra più la traccia di un discorso importante, fatto in un'adunanza da qualche apostolo esperto (c'è chi dice Barnaba e chi dice Paolo), dove erano presenti molti cristiani di origine ebraica, e poi messa per iscritto da qualcun altro, aggiunti i saluti e mandati in giro alle Chiese. In ogni caso, questa lettera è un trattato straordinario, proprio sul sacrificio di Gesù, che è 'sacerdote' secondo l'ordine eterno di Melchisedec (quello che portò pane e vino e a cui Abramo rese omaggio, quindi uno superiore ad Abramo) ed anche 'vittima': insieme sacerdote e vittima, in tutti i sensi! Noi ci appropriamo dei benefici di questo sacrificio, lo rendiamo attuale, ma non mi sembra che facciamo nessun sacrificio. Noi cogliamo la presenza di Gesù, del suo corpo e del suo sangue, ma non vedo che rifacciamo nessun sacrificio.

Un'altra frase che non mi convince è quando si dice... "Signore io non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola e io sarò salvato". Questa frase non la trovo nei Vangeli, mentre invece suona stupenda quella attribuita al centurione romano... "Signore non son degno che tu entri nella mia casa, ma di' soltanto una parola ed il mio servo (che era malato...) sarà guarito". E Gesù esclama: "Non ho trovato in tutto Israele una fede come quella di questo centurione". Un episodio reale bellissimo! La prima frase, liturgica, mi sembra quasi una parodia della seconda che è evangelica; non la sento altrettanto reale, attuale. Insomma, quando dico "non son degno", allora, la Comunione la faccio o non la faccio se dico che non son degno?... Siccome do sempre peso alle parole, io che dico questa frase la Comunione non dovrei farla e invece la faccio lo stesso!... Non saprei come definire la situazione!...

Non mi convince nemmeno quando si dice a Gesù, "di' soltanto una parola!" Ci ha già detto molto di più che 'una parola' Gesù per la nostra salvezza: è morto sulla croce! Cioè mi sembra una cosa da cristiani col collo torto, insomma una cosa un po' vecchia, che non mi convince più, anche se la dico sempre in chiesa unendomi agli altri.

L'ultima osservazione è sulla frase che si dice... "questi doni che ti offriamo diventino il corpo ed il sangue di Cristo", dove quel 'diventino' proprio non mi convince. Nel '400 ci fu un Concilio dove rappresentanti della Chiesa di Occidente e di Oriente si riunirono, discussero, leticarono sul momento preciso in cui il pane e il vino dovevano diventare corpo e sangue di Cristo! Non so se si misero d'accordo allora e se si sono messi d'accordo oggi, ma questo fatto è completamente fuori del tempo e dello spazio; voler individuare il 'quando', il 'perché' e il 'percome' credo che sia impossibile e comunque da considerare solo in un misterioso contesto di fede. Io direi semmai: questi doni che ti offriamo,

'siano', non 'diventino' (che sa di bacchetta magica) il corpo e il sangue di Cristo! Gesù e Paolo adottano il verbo 'essere'.

Questa allora è una partecipazione nostra all'Eucarestia nel complesso della nostra comunità di fede e di fiducia nel sacrificio di Gesù che si offre, morendo sulla croce, di cui noi ci appropriamo proprio avendo fede. E San Paolo sottolinea questa cosa - in una lettera ai Corinzi - quando raccomanda di non parteciparvi indegnamente.

Sempre a proposito della frase 'io non son degno', lo so benissimo di non essere degno - nessuno di noi è degno - ma una cosa è essere degni (perché nessuno di noi sarà mai degno e ce ne appropriamo lo stesso...), una cosa, più importante, è non parteciparvi indegnamente, considerandola quasi una 'formalità', pensando che in fondo non è che un pezzo di pane.

Scusatemi, ho cercato di essere il più breve possibile, ed ora vi ringrazio.

Gabriella C.

Delle tre osservazioni fatte da Franco una mi ha toccato personalmente. Non andando alla Messa da tanto tempo, stamattina io non avrei dovuto accostarmi al Sacramento della Comunione. Nel dire quella preghiera, 'Signore, non sono degno' ho voluto mettermi in relazione proprio con il Signore chiedendo umilmente perdono 'se non sono degna' di accostarmi a Lui! Non l'ho pensata in maniera razionale, forse sono troppo sentimentale, non so, sono un po' troppo semplice, ma io l'ho vissuta in un'altra maniera, e sentirne parlare così non mi ha fatto bene, perché stamani io mi sono sentita proprio perdonata!...

Franco A.

Quanto ho espresso non voleva davvero escludere questi sentimenti di Gabriella e mettere in discussione il senso profondo di certe preghiere !...

Gabriella C.

Io vorrei dire allora qualche altra cosa in merito...

Fabio M.

Sì, Gabriella, ma non trasformiamo questo incontro in un dibattito personale a due, sennò non si sa dove si va a finire...

Gabriella C.

Ho capito, e poi non voglio davvero entrare in polemiche che possono sembrare inutili...

Luca L.

Voglio dire qualcosa seguendo una mia breve nota sul tema dell'Assemblea, anche in attinenza a quello che è già stato detto.

Riflettere sull'Eucarestia è difficile, eppure è il sacramento che rappresenta la sintesi di tutto ciò che credo, ma soprattutto di ciò che spero. Io mi sono posto una domanda di fondo: questo gesto è ancora vitale dentro di me, oppure rappresenta un'abitudine, una routine?

Ebbene, seguendo il consiglio che c'è nel dossier di Fabio, mi sono riletto tutti gli interventi dell'Assemblea del '96, sullo stesso tema, compreso il mio. E mi preme dire che a rileggere in particolare il mio, anche oggi lo sottoscriverei, ma solo in parte, perché il tempo è passato, io mi sento un po' meno aspro di allora e vorrei aggiungere cose che in questi anni mi sono maturate dentro. Lo so, rischierò un po' di retorica ma pazienza, voglio provare a dire quello che produce in me l'Eucarestia tutte le volte che mi ci accosto.

Per esempio, nel mio quotidiano, nelle mie relazioni con il prossimo, l'Eucarestia mi induce a cercare di comprendere gli altri senza pregiudizi. Per essere sincero, per la verità, in questo fallisco spesso, ma grazie alla Comunione io continuo ad avere un impegno a provarci.

Un'altra cosa importante per me è che l'Eucarestia mi è di sostegno nei momenti di smarrimento, quando si è soli ad affrontare il dolore, tuo o di chi ami; l'Eucarestia ti ricorda che Gesù ti è vicino, e la sua passione è solidale con la tua. Certo il dolore non ti è tolto, ma non c'è dubbio che ne ricevi consolazione e questo ti dà forza. E personalmente è tanta la speranza che ne ricevo.

Altra cosa. L'Eucarestia è certezza - questo è importantissimo, secondo me, fondamentale - che sull'altare tu porti i tuoi fallimenti, le tue inadempienze, i tuoi tradimenti, ma Cristo in quel 'pane spezzato' continua a dirti: io lo so che i tuoi peccati sono molti, ma io continuerò ad amarti lo stesso. Sentirsi avvolti dalla misericordia del Padre è una poderosa spinta per crescere, e andare avanti: forse questo è l'unico miracolo in cui credere.

Concludo! Io penso che se mai nella mia vita ho fatto qualcosa di buono, materialmente e moralmente - e sono rare le volte che ne sono stato capace! - è tutto merito dell'Eucarestia, che sempre mi ha ricordato, orientato, spinto, verso il bene, la verità e la giustizia. L'Eucarestia è un grande dono e mi auguro che quando Dio stabilirà la fine dei miei giorni io possa conservare un attimo di lucida coscienza per riceverla e poter dire un'ultima volta quella frase di speranza che pronuncio durante la Messa, e che è stata ricordata anche prima: "Signore, io non son degno di partecipare alla tua mensa ma di' solo una parola ed io sarò salvato". Questo è tutto quello che penso e che mi è venuto da dire ora.

Susanna C.

Vi leggerò un brevissimo intervento frutto della discussione con alcuni ragazzi della nostra Comunità. Io, insieme a Marta e a Sara, seguo un gruppo di ragazzi di II e III media, ci incontriamo la domenica mattina, abbiamo letto il documento di Fabio e ne abbiamo discusso per alcune volte. Marta e Sara stasera non han potuto essere presenti.

I ragazzi hanno tirato fuori svariate cose. Io vi leggerò un condensato di quello che hanno detto, quindi prendetelo in questo senso. Li abbiamo invitati a venire stasera, ma loro non se la sentivano di venire a parlare in un'assemblea di adulti come la nostra, però mi hanno autorizzato a portarvi il loro messaggio e così ve lo leggo.

"Noi frequentiamo la II e la III media e quando abbiamo parlato dell'argomento dell'Assemblea sull'Eucarestia, abbiamo cercato di ripensare a come l'avevamo vissuta la prima volta. Abbiamo confrontato l'emozione che provammo allora rispetto a ciò che proviamo adesso quando ci partecipiamo la domenica. Per tutti noi la prima volta è stata un'emozione forte, con sensazioni contrastanti, dall'ansia all'imbarazzo; ora sicuramente siamo più rilassati e questa bella 'abitudine' fa proprio parte di noi, di come siamo dentro. Stare a tavola con gli altri è un momento di gioia, prima di tutto in famiglia e con gli amici, anche se in famiglia succede che diventi un luogo di discussioni, talvolta accese, con i genitori e con i nostri fratelli.

Non ci piacerebbe comunque sederci a tavola con persone che non ci piacciono. E' vero che siamo molto fortunati ad appartenere a quella parte del mondo che è seduto a tavola e in parte siamo responsabili di quelli che stanno a guardare, raccogliendo solo le briciole e a volte neanche quelle. Vediamo spesso in TV dei bimbi in Africa che muoiono di fame e sappiamo che questo riguarda anche noi che vorremmo aiutarli perché ci fanno pietà. Però, per essere sinceri, ci ispira meno pietà un Rom che chiede l'elemosina accanto a noi, anzi qualche volta ci infastidisce.

La domanda a cui non abbiamo risposto rimane: "è solo pregiudizio oppure riusciamo a sporcarci le mani lo stesso?"

Franco A.

Vorrei ritornare sul mio primo intervento, siccome sono molto sintetico forse non mi sono spiegato bene. Ho detto che quella frase, "Signore io non son degno..." la dico anch'io in comunione con voi, però non mi convince. Ma è perché poi si rischia di pensare - un rischio farisaico - "Ah!... oggi io sono stato bravo, quindi posso fare la comunione". E' quello il rischio!

Siamo tutti 'non degni', ma se capiamo quello che ha fatto Gesù per noi - ed ha detto anche 'fate questo in memoria di me' - cerchiamo di non fare la Comunione alla leggera, come dice San Paolo, cerchiamo veramente di chiedere perdono, con tutto il resto che poi comporta! Appropriamoci anche del comportamento del ladrone che sulla croce dice... "Signore, ricordati di me..."; lui non ha potuto fare niente per pentirsi, però dice... "quando tornerai nel tuo Regno.....", e c'è la comune situazione della croce; forse è quello lo spirito che dobbiamo avere!...

Insomma quella frase "Signore, non son degno....." è certamente una preghiera, ma io non la trovo così attuale nel contesto del Vangelo.

Laura C.

Franco, mentre parlavi, mi è venuta in mente una cosa. A me Pietro non è che mi stesse molto simpatico. Però se lui, che ha avuto la fortuna di vivere accanto a Gesù, che con Gesù ha condiviso tanto, pure essendo così imperfetto, diventa 'la pietra su cui Gesù fonderà la Chiesa', dovremmo rifletterci! Penso anche alla battuta, che stamani riportava Fabio in chiesa, fatta da Loisy, che diceva dei primi cristiani: "Si aspettavano il Regno di Dio e invece arrivò la Chiesa". Insomma, non facciamoci prendere dal perfezionismo, come quello di non essere all'altezza, di non essere abbastanza puri, eccetera!... Non esageriamo!... Secondo me non ci viene chiesto di fare delle cose straordinarie; facciamo bene quel poco che si riesce a fare, però cerchiamo di non averla quest'ansia o questo modello di perfezione in mente. Pietro non era perfetto, come non era perfetta la Maddalena, come non erano perfette anche altre persone che sono stati vicini a Gesù.

Umberto A.

Mentre parlavate, io cercavo di inquadrare quella che è stata la mia esperienza in relazione a quello che veniva detto. E devo dire che in questi pochi minuti ho ripensato a quella che è stata la mia esperienza riguardo all'Eucarestia.

Io non sono ancora vecchio come Fabio, ma già abbastanza vecchio per venire da una educazione, su queste cose, decisamente formale! E questo fino ai miei 18 anni, quindi fino al momento della piena formazione. A quei tempi c'era molta formalità: dal 'non toccare l'ostia', al 'non mangiare tre ore prima di far la Comunione', poi 'almeno un'ora prima', e così via; poi all'obbligo di 'confessarsi tutte le volte prima di far la Comunione', eccetera.

Dopo questa età, specialmente frequentando persone dei 'Villaggi per la gioventù', come Pino Arpioni, e poi La Pira, questa visione mi fu completamente ribaltata: passai da regole formali, ad un'esperienza legata al contatto con le persone. Ed è stato questo quello che ha permeato la mia successiva esperienza di comunione e di avvicinamento all'Eucarestia.

In sintesi, ciò che mi tiene legato in maniera convinta alla partecipazione all'Eucarestia ora sono le persone che stanno intorno a me, il rapporto che ho con loro. Al punto tale che ho grandi difficoltà ad avvicinarmi all'Eucarestia in un ambiente dove non ho rapporti con le persone che vi partecipano. Il rito in sé oggi non mi dice quasi più niente. Quello che mi dice tanto sono le persone che stanno intorno a me.

Capisco che questo da una parte può essere anche un pericolo. Perché se io mi avvicino all'Eucarestia soltanto in un ambiente in cui sono legato alle persone che conosco, il rischio è che poi mi trovi confinato in un ambiente chiuso. Questo

è effettivamente un problema! Lo stesso problema che si può avere quando si fa una bella cena e si invitano le persone che ci sono care.... e le altre?... Si rischia di essere della gente che esclude altra gente, piuttosto che vivere in una comunità aperta. Questo pericolo c'è, ed io me lo pongo da tempo.

Per finire questa mia spontanea comunicazione, credo che lo sforzo che io mi sento di dover fare è quello di imparare ad 'invitare a cena' anche la gente che non conosco, perché in questo modo riesco a capirli ed a comprenderli meglio. A questo proposito mi vengono in mente proprio gli amici Rom che prima io consideravo persone da tenere distanti, che non gradivo avere vicino, anche se io non odio nessuno e non sono razzista. Da quando ho conosciuto quelli che vengono alla nostra chiesa e ho condiviso con loro qualcosa, mi sono accorto invece che sono persone che hanno tanto da dare.

Concludendo, sento che la mia partecipazione all'Eucarestia è molto legata alle persone che mi sono vicine, ma vorrei tanto riuscire ad evolvere personalmente per capire che in questo banchetto bisogna essere disposti ad accogliere anche chi non ci è vicino.

Fabio M.

Volevo spiegare che quando poco fa ho interrotto Gabriella, l'ho fatto per una questione di metodo, non di contenuto, sennò si rischia di fare una discussione a due, e in un'assemblea non è il caso.

Gabriella C.

Un mese fa circa, ora non mi ricordo bene quando, sono tornata alla Messa qui a Paterno dopo tanto tempo. Ecco, quel giorno io mi sono portata dietro... 'il banchetto eucaristico' per tutto il giorno, perché quel giorno ho fatto la Comunione. Fabio, se ricordi, venni anche da te il giorno prima. Per me quello fu un giorno bellissimo, proprio una bella domenica. Mi sentii in comunione cogli altri come di solito non mi sento, insieme al colloquio fra me e il Signore.

Poi volevo dire un'altra cosa. Da luglio, vengono da me due persone che sono Testimoni di Geova, molto carine, una mia amica e un'altra signora. Tanto per fare una battuta, per alleggerire il discorso, potrei dire che, parlando di religione, 'si fa a chi converte di più!' Loro fanno la Comunione una volta sola all'anno, nel giorno della Pentecoste. L'ho saputo per caso perché non chiedo mai le loro regole e le loro storie. Un giorno alla settimana 'vanno alla Sala' come dicono loro. Io non mi sconvolgo; sto lì, si parla e, caro Fabio, rubo tanto di quello che dici o che è scritto nei tuoi libri di omelie, prendo tutto e lo offro a loro! Questo è quanto volevo dire in merito.

Inoltre, volevo sottolineare l'importanza del rapporto con le persone anche nei pranzi e nelle cene, ci vuole! Purtroppo a volte questo contatto con gli altri non scatta, proprio 'non scatta', capito?... E se invito a cena tutte persone che conosco - spesso è così, no? - allora gli zoppi e i ciechi, per dirla col Vangelo,

rimangono tutti fuori!... perché non si vogliono, e forse nemmeno io li voglio! Non sembra, ma io ho molta difficoltà a stare con gli altri. Ho proprio molta difficoltà!... Sembro sicura di me ma non è mica sempre vero. A volte provo vergogna, provo un insieme di sensazioni da cui, nonostante la mia età, non mi sono ancora liberata. Per cui sento di avere ancora tanta strada da fare!...

Emilietta G.

Sul tema di riflessione di quest'anno mi sono sentita veramente coinvolta perché nella mia vita ci sono stati modi diversi di vivere l'Eucarestia. Nell'adolescenza, e anche più avanti, ricevere Gesù era un rapporto stretto, dove eravamo importanti solo io e lui... Chiedevo il perdono, l'aiuto per risolvere i miei problemi e mi affidavo; una cosa bella, ma anche molto riduttiva da parte mia.

Poi finalmente il cambiamento! L'orizzonte si è aperto e il campo dove operare è diventato vasto e carico di significato. Ed è qui che è entrata in gioco tutta la mia responsabilità nella decisione di usufruire della libertà che Lui mi ha dato, nel senso più ampio possibile. Per prima cosa allargare quel cerchio chiuso che si era creato.

L'esempio non manca. Ricevere l'Eucarestia è ricordare l'atto sublime che ha fatto Gesù nel frazionare il pane per i discepoli, per offrirlo a tutti, perché seguendo il suo esempio possiamo trovare la chiave per raggiungere anche la nostra salvezza. Però ci sono molte cose anche nel mio comportamento da rivedere e da condividere, cominciando a camminare in punta di piedi per non calpestare la natura ed i diritti altrui.

In questi giorni si parla tanto di responsabilità per lo smaltimento dei rifiuti. Ma dentro a quella enorme massa, pesa come un macigno anche la nostra indifferenza per del cibo gettato, senza pensare a chi muore di fame. Allora ricevere l'Eucarestia non si può limitare solo al gesto simbolico fatto in chiesa, anche se per me rimane importante e mi gratifica, ma soprattutto vale il modo di porsi davanti ai tanti problemi che ci sono e che sarebbe doveroso condividere con gli altri. L'Eucarestia si può rendere presente anche con gesti semplici come quando siamo capaci di trasformare le lacrime del prossimo in un sorriso.

In conclusione, la domanda che io mi pongo è sempre questa: ma io riesco a fare qualcosa? Il dubbio è grande, ma forte rimane il desiderio di arrivarci con l'aiuto di Dio.

Fabio M.

Io adesso vorrei interrompere gli interventi per leggere tre brani tratti dalla Bibbia; tre brani pertinenti, visto che l'Emilietta ha messo l'accento proprio sull'unione che ci deve essere fra rito e vita. Due brani sono tratti dall'Antico Testamento e uno dal Nuovo. Quelli dell'Antico Testamento sono di Amos e di Isaia e parlano dei sacrifici rituali che si facevano nell'A.T., certo non potevano

parlare dell'Eucarestia siamo intorno al VI Secolo a.C.! l'altro è di San Paolo, nella I Lettera ai Corinti.

Dal Libro del Profeta Amos (5,21-24)

Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne.

Dal Libro del Profeta Isaia (1,15-17)

Io non posso sopportare delitto e solennità..... Quando stendete le mani io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.

Dalla Prima Lettera di San Paolo ai Corinti (11,20-27)

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore.

Fabio M.

La Messa, come tutti sappiamo, si può considerare composta di due parti: la 'mensa della parola' e la 'mensa del pane spezzato e condiviso'.

Io vorrei fare un'autocritica, non tanto personale quanto comunitaria, sul nostro modo di celebrare l'Eucarestia. La prima parte, la mensa della parola, c'è il rischio che si esaurisca nell'omelia, almeno da parte vostra ma anche da parte

mia. Cioè ho paura che l'omelia sia considerata troppo importante e che le altre parti restino in ombra.

Per esempio, la parte penitenziale non la valorizziamo molto. Ora poi che la confessione, a detta di tutti, è in crisi, dovrebbe essere valorizzata molto di più. Poi, la preghiera dei fedeli; alcuni di voi vi partecipano ed è molto bello, nel senso che raccontano pezzi di vita, che 'pregano' per la loro vita e per la vita degli altri. Ma più che altro questo avviene alla Messa delle 11 a Paterno, molto meno alle altre due Celebrazioni.

Anche la seconda parte, io direi che dovrebbe essere più partecipata. L'impressione che ho invece è che sia meno considerata. Una volta uno che non era cristiano entrò in una Chiesa di non so dove durante la Messa, e all'uscita un suo amico gli chiese: "Che cosa hai visto, cosa fanno le persone in quest'incontro?" Rispose: "Ma! C'è stata una lunga conferenza, preceduta e seguita da alcune preghiere!" Ho paura che si corra questo rischio!

E' vero che il 'Padre nostro, lo scambio della pace e la Comunione sono azioni molto coinvolgenti, ma temo che, nel suo insieme, della Messa sia vissuta soprattutto la parte razionale e meno la contemplazione del mistero. L'Offertorio, la memoria dell'Ultima Cena, insomma tutta la seconda parte della Messa è affrettata, secondo me, poco vissuta dalla Comunità. Ma, lo riconosco, la colpa è soprattutto mia!

Quest'anno abbiamo deciso di coinvolgere di più i gruppi dei ragazzi e dei giovani che si incontrano la Domenica mattina e, spero, saranno loro a dare un segnale di maggior partecipazione all'Offertorio (mettere sull'altare pezzi della nostra vita: gioie e sofferenze) e ad altre parti un po' tirate via.

Anni fa vi avevo suggerito di dire 'Amen!' dopo le parole di Gesù all'Ultima Cena. Mi rendo conto che è una piccolezza, ma secondo me era un modo per ridurre il protagonismo del prete e dar valore alla Comunità, non solo dal punto di vista pratico, ma teologico, ecclesiale. Gesù viene in mezzo a noi non per le parole magiche del prete, come fossero un 'abracadabra', ma perché c'è una Comunità che esprime la propria speranza in Lui e il proprio amore verso i 'piccoli'. "Dove due o tre sono riuniti in nome mio, io sono in mezzo a loro" ha detto Gesù. E' l'antica fede che la Comunità è l'Eucarestia primordiale. 'Amen' vuol dire 'Così è' e anche 'Così sia'. Come dire: "questo è il mio Corpo" disse Gesù, e l'Assemblea risponde: "Lo crediamo e giochiamo la nostra vita perché lo sia ogni giorno sempre di più".

Io lo suggerii, però non lo dice nessuno.

Voci varie

Non è vero Fabio, forse non sarà a tutte le Messe, ma noi alla Croce lo diciamo!

Fabio M.

Forse alla Croce, ma a Paterno non mi sembra!

Mi ricordo quando anni fa un catechista suggerì ai ragazzi che si stavano preparando alla Prima Comunione, di andare accanto a una persona, prenderla per mano e accompagnarla a fare la comunione (il ragazzo ancora non la poteva fare); ecco, quello fu un coinvolgimento emotivo importantissimo, di grande significato! Non mi ricordo chi fu a proporlo!...

Poi vorrei mettere l'accento su un'altra cosa a cui hanno accennato anche Emilietta e Luca, cioè la netta separazione che purtroppo si vive fra 'riti e vita quotidiana'. Invece è proprio sulle parole che abbiamo letto prima, da Isaia e da Amos, e poi anche da Paolo, che dovremmo rimisurare tutte le Celebrazioni eucaristiche, da quelle fatte in San Pietro fino a quelle celebrate nelle *favelas* brasiliane, per ritrovare unione fra rito e vita. Io credo che sia questo il punto in questione, e credo che questo sia il punto più debole di tutta la nostra vita cristiana: quello di separare il rito dalla vita, cioè il problema del formalismo. Lo ripeto, su questo andrebbero rimisurate tutte le celebrazioni eucaristiche: dal Papa alle parrocchie, da Comunione e Liberazione fino alle Comunità di base, ai Neocatecumenali. Questa è una verità che interessa tutte le esperienze.

Il 'ricco Epulone' può celebrare tutte le eucarestie che vuole, ma Lazzaro lo mette continuamente in contraddizione. Se noi non teniamo presente questo, si rischia di render vuota l'Eucarestia, o peggio si rischia una condanna, come dice San Paolo nel brano della Lettera ai Corinti che abbiamo letto ora. Le eucarestie dell'Epulone saranno valide da un punto di vista rituale, ma sono false spiritualmente perché sono separate dalla vita. 'Fare memoria di Cristo' quindi è più che un gesto di culto, è accettare di vivere sotto il segno della croce, in solidarietà con i piccoli di questo mondo e nella speranza della resurrezione. Questo mi sembra importante.

Volevo dire un'altra cosa, a proposito dell'intervento di Umberto, ma anche di altri. E' vero quello che dice Umberto, a proposito dell'importanza della Comunità, ma attenti a non perdere di vista l'incontro con Gesù. Cristo non è un 'pretesto', per scoprire che chi mi sta accanto è amico mio e fratello; Cristo è una persona che è morta di amore per me.

Inoltre, è venuta fuori più volte la frase che in Chiesa non bisogna escludere nessuno ed essere disposti ad accogliere chiunque, anzi invitare gli estranei. Vorrei ricordare che noi non siamo quelli di casa che, bontà loro, invitano altri; il dovere dell'accoglienza nasce dal fatto che siamo anche noi degli invitati, siamo tutti ospiti e tutti a casa nostra. Per questo siamo tutti alla pari: tutti invitati dal Padre.

Alessandra I.

Vi leggo quel poco che ho scritto appena prima di venire.

Ho riflettuto molto su questo tema della nostra assemblea, che mi sembra un tema centrale della nostra fede. Infatti quello che siamo chiamati a fare ogni volta che si celebra l'Eucarestia è la 'memoria' dell'Ultima Cena. Ma l'Ultima Cena è il compendio della vita di Gesù, di lui che, durante gli anni della sua vita attiva, ha sempre comunicato a tutti quelli che ha incontrato, il suo messaggio di amore, di fratellanza e di pace. E noi oggi come riusciamo a metterlo in pratica? Mi sembra l'unico messaggio per cui valga la pena di vivere anche a livello di vita laica. Ma mi trovo anche in grosse difficoltà per cercare di attuarlo. Sicuramente devo fare anche i conti con la mia età, con gli ideali giovanili di cui sempre più mi accorgo della difficoltà di realizzarli, ma che non posso fare a meno di continuare a sentire vivi dentro di me.

Oggi però conosciamo sempre di più i problemi del mondo; è come se il mondo intorno a noi fosse diventato più piccolo. Mi riferisco a quanto si è detto fra noi in altre occasioni: che noi siamo il 20% del mondo e si possiede e si consuma per l'80% della ricchezza complessiva.

Mi riferisco anche al grosso problema che ultimamente ci è quasi caduto addosso, conoscendo più da vicino la situazione dei Rom, perché mi sembra veramente che vengano come da un mondo inumano! Probabilmente avremo occasione di riparlare di questo, in una prossima nostra 'Giornata per la pace'. Queste cose a volte mi fanno sentire ancora di più la pochezza della mia capacità di dare un vero aiuto. Per questo, ritrovarsi a 'spezzare il pane insieme' per riuscire a portare questo pane sia materiale che spirituale ad altri, nella nostra vita di tutti i giorni, mi sembra una grande forza.

Soltanto se riusciremo a sentire di 'essere come fratelli' ci sembrerà di non aver vissuto invano; io l'Eucarestia non riesco a capirla o a viverla in altro modo. Questo però è difficile, rischioso, ed io mi sento anche molto inadatta, inadeguata, a viverla così, concretamente. Come appunto nel discorso dei Rom, di cui spero di poter parlare ancora con voi, perché veramente mi ha colpito parecchio.

Alessandra M.

Vorrei dire qualcosa e mi dispiace perché ho anche da andar via presto stasera. Ma, a proposito del rito e della vita, io per certi aspetti vi ammiro e in parte vi invidio, perché non credo di avere una fede così ferma, come sento in alcuni di voi, vi ammiro veramente tanto.

Voglio dire comunque che io, quando celebriamo l'Eucarestia - non so neanche come spiegarmi bene! - a volte penso di condividere un'idea che ho sentito esprimere quando ero giovane. Sapete! una di quelle idee, giovanili, che vengono in mente, che però mi è rimasta dentro: un'idea di Giorgio Gaber. Gaber diceva che un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione: se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione. Ecco, così 'io mangio un'idea', spero che questa idea veramente sia mangiata da me, non sia più un'astrazione, e quest'idea è Gesù. Io a

volte penso fermamente, nei momenti in cui ne ho più bisogno forse, che Gesù sia Dio; a volte lo penso con meno forza, però quello che penso è di mangiare quell'idea!

Silvana Z.

Ringrazio Alessandra perché ha chiarito la mia confusione. Anch'io mi ritrovo con una fede molto incerta, perché quando ho dei momenti difficili come quelli che viviamo da un po' di tempo io mi ribello, e meno male che Fabio ci dice che... "è preghiera anche il bestemmiare" fra virgolette!... Perché mi sembra che ci sia spesso troppo divario nelle vite degli uomini, così come c'è per i Rom, per quelli del Burkina Faso, o per chi nasce malato e deve fare una vita da malato senza speranza di guarire! Queste differenze, siccome mi colpiscono non come un'astrazione ma concretamente, mi fanno molto arrabbiare. E mi sembra che tutto sia un'invenzione!... Un'invenzione che è creata dagli uomini per sopportare e dare un senso al dolore.

Infatti io sono stata per parecchi mesi senza fare l'Eucarestia perché non avevo voglia nemmeno di dire 'non sono degna', non avevo voglia di 'condividere la pace' e nemmeno di stare con nessuno. Volevo sentire solo la Parola di Dio e l'omelia, tutte e due, e poi me ne sono andata via diverse volte.

Diventando adulta - per non dire vecchietta - mi rendo conto che ognuno di noi porta tanti pesi e non può 'condividere', perché non ce la facciamo nemmeno a portare i nostri di pesi; siamo affaticati e stanchi, e più si cresce e più è difficile vedere il bello. Ma, certe volte, ringrazio Dio perché riesco a vederlo ancora, riesco a gioire, riesco a cantare, ad andare al cinema, a ballare (da sola s'intende... perché non so ballare!...), perché se sento una bella musica devo esprimerla questa gioia, ecco, 'la spremo'... come fosse un limone già strizzato, e certe volte mi sembra di grattare il barile!...

Questo dossier sul tema dell'Eucarestia l'ho letto 'con dovere', e sinceramente ho detto... "belle!... belle tutte queste cose!" appunto, "io mi mangio tutte queste belle idee", come diceva Alessandra, ma cos'altro fare?... Devo dire poi che da anni sto facendo anche un'esperienza *yoga*, dove - da un anno - c'è anche un'esperienza più approfondita di spiritualità che non è ben definita se è buddismo o buddismo tibetano, però ne sono rimasta un po' affascinata; devo dire senza lasciarmi tanto 'avvinghiare', però sedurre un po' sì!... Così oltre alla mia situazione familiare, sono arrivata a questa estate con una grande confusione, per cui questa Eucarestia non so più come viverla!...

Anche solo come una... condivisione con gli altri?... No!... perché io sono portatrice di dolore e quindi mi sento come un 'lebbroso', a cui dire solo: "Via!..., va' un po' più lontano!..." Perché appena si apre bocca c'è da dire solo cose tristi, dolorose e la gente non sa più cosa risponderti!... Certe volte mi sento proprio fuori posto, mi sento diversa, mi sento come un *Rom*; certe volte vorrei stare

solo con la gente malata, che ha problemi di salute, che veramente dura fatica ad essere allegra...

Stasera non volevo parlare perché finisce che faccio sempre un specie di teatro napoletano..., però io ci tengo a voi; perché mi avete aiutato tanto, e anche la presenza silenziosa di un conforto non detto, ma letto nelle facce mi aiuta. Ci vedo il Signore qui!... Lo vedo in quello che mi sorride, in quello che mi si accosta, insomma in tutto questo ...

Anche incontrare Gabriella per me è stato un aiuto stasera, solo aver visto che ha ricominciato a venire. Lei mi vede forte, nella fede, ma invece non è così!... Cara Gabriella io non sono forte nella fede, ma sapere che tu hai superato quel periodo di lontananza e che sei ritornata, mi ha fatto tanto bene. Tutti voi in qualche modo fate molto per me ed io non faccio niente per voi. Infatti dicevo anche a Maurizio, mio marito..."L'hai letto il dossier?... e cosa dici?... ma noi cosa facciamo?" Noi siamo solo dei fruitori della Comunità, perché non facciamo niente!... non ci impegniamo a fare niente!... Comunque vi ringrazio anche perché avete pazienza, quando parlo, sempre con tanta commozione da farmi quasi piangere.....

Fabio M.

Non dire, non faccio niente Silvana! tu esisti e questo è già tanto, tu sei sempre con noi.....

Silvana Z.

Comunque, anche la parola di Fabio mi aiuta, mi sono chiarita e ho visto che mi ero troppo infatuata dallo *yoga*! Il Signore ha pazienza, perché per un anno mi sono infatuata, ma quando uno di quel gruppo, che ha delle esternazioni esagerate, mi ha detto che la Bibbia non vale niente, ho reagito! Lui mi ha proprio colpito, ferito, per cui mi sono detta... "come puoi permettere che uno ti dica questo?"...

Io posso anche sbagliare ma la mia vita è sempre basata sulla lettura e sulla conoscenza della Bibbia! Se c'è un altro posto che mi dà libertà bene, ma se mi vogliono vincolare con altri legami allora preferisco la libertà che mi dà il Cristo! Anche se è una libertà faticosa, però lui mi ha promesso, anzi ha promesso a tutti - a me questo fa tanto effetto! - la sua salvezza. Sì, il sentire, in tante occasioni celebrative, l'espressione... 'la salvezza è per tutti'..., a me ha fatto sempre tanto effetto!... Mi riesce incredibile, non riesco nemmeno a pensarci, che Gesù possa amare tutti, senza eccezioni!... Una cosa questa che mi fa sentire anche così piccina!... Sento insomma che...Dio è altro da me..., superiore e non definibile. Non lo può definire il cattolicesimo ma nemmeno i tibetani, i buddisti, nessuno lo può definire Dio. Questo io l'ho capito anche grazie a questo altro 'posto' di prima, dove ci viene sempre insegnato a capire che la verità nessuno la possiede, interamente. Ognuno di noi ne vede una parte, poi, quello che

sarà veramente, solo 'dopo'... lo sapremo. Intanto però c'è sempre un'anticipazione!...

Prima di concludere, devo ripetere che sinceramente mi ero ripromessa di stare tranquilla, di non intervenire stasera, ma Alessandra che ha parlato prima di me mi ha dato coraggio. Così aggiungo ancora qualcosa, anche se ho già parlato tanto.

Il dossier sull'Eucarestia di Fabio, letto un mese fa, l'ho riletto adesso ed ho pensato di avere assimilato tutte le cose che ci sono scritte, nel senso già detto, cioè che non avrei niente da aggiungervi. Però la mia è un'intelligenza per così dire emotiva, non è che non ragiono ma se parlo troppo razionalmente mi sembra di essere poco vera, poco autentica. Invece attraverso l'emozione mi sembra di 'scavare di più' e di dire proprio quello che penso.

Dico questo perché mi sono capitate in mano le due meditazioni del monaco Sandro Rotili, che ha fatto al ritiro di Camaldoli, proprio legate all'Eucarestia, che mi hanno fatto una grandissima impressione. Sono intitolate *Il pane unico*, dove si dice che 'il pane quotidiano ed il pane eucaristico sono un unico pane'. E' vero mi sono detta, e noi che invece si mangia troppo, che ci preoccupiamo di ridurre le calorie per non ingrassare, mentre molti nel mondo non hanno l'indispensabile da mangiare! Anche stasera tanti hanno parlato dei poveri che non mangiano, perciò prego lo Spirito Santo che ci illumini a fare qualcosa per i più poveri, non solo privatamente ma anche come Comunità.

Rosa P.

Vi dico alcune idee che mi son venute in mente e che mi sono annotate. Ieri l'altro ho pensato che io non ho il coraggio di abbandonare un sacco di cose in cui non credo, perché sento sempre il bisogno di qualcosa di nuovo! Ma il problema è che forse non mi do da fare abbastanza per cercare qualcosa di nuovo! forse l'ho anche trovato, ma non ho il coraggio di lasciare il mio vecchio modo di essere e di nascere veramente a qualcosa di nuovo. Poi ho pensato che in realtà bisogna aver pazienza perché la 'nascita' non è mai immediata, ma è una cosa che richiede tempo. In un'omelia di qualche giorno fa Fabio, citando S. Paolo, diceva che la 'creazione sta agitando nelle doglie del parto'. Ecco, lui ha detto proprio quello che io stavo pensando!

Tante volte, potrei dire anche sempre, quando vengo la domenica alla Messa, nel contesto della Celebrazione ci ritrovo il momento che sto vivendo: le tensioni, le angosce e anche i tentativi di risolvere i problemi. Nella Messa ci sono tanti di quegli aspetti che almeno uno di quelli che stiamo vivendo lo ritroviamo sempre. Una cosa che mi ha colpito è stato il fatto che il mio percorso di fede cristiana, che sarà sicuramente anche molto debole, è rimasto costante, stabile; con tutto quello che mi è successo non c'è mai stato un momento in cui abbia avuto dei dubbi; anzi posso dire che è stato proprio il mio sostegno, il mio appoggio.

Però, come è cambiato il mio rapporto con la realtà, è cambiato profondamente anche il rapporto che avevo con la fede. Per esempio io, con la realtà, fino ad un certo momento della mia vita, c'ero come 'immersa dentro', come accadrà sicuramente alla maggior parte di noi; ed essendoci immersi dentro c'è una percezione diversa delle cose, siamo coinvolti nella vita che viviamo, in un modo particolarmente intenso. Invece da un certo momento in poi ho la sensazione di viverne un po' al fuori, con un certo distacco. Si dice che siano sindromi comuni a situazioni estreme, per cui sono anche difese che uno si crea. Però questo non diminuisce il rapporto, anzi lo fa sentire più necessario; e anch'io sento sempre di più il bisogno di un coinvolgimento forte.

Per esempio, per quanto riguarda la partecipazione alla Messa, quello che mi preoccupa sempre, per cui di solito non parlo alla preghiera dei fedeli, salvo che non ci sia proprio un bisogno esasperato di esprimere qualcosa, è che ho sempre paura di non riuscire a farlo nel modo giusto!... Ci sono degli interventi durante la preghiera dei fedeli, che mi sembrano non corrispondere al contesto trattato o che non condivido. Allora ho sempre paura di dire qualcosa che non sia all'altezza! Una volta dissi a Fabio: "Ma se te lo portassi prima quello che vorrei dire?... così tu ci dai un'occhiata e poi mi dici se va bene." Lui mi sembrò piuttosto sorpreso; non dico che si mise a ridere, ma insomma mi disse che non ce n'era bisogno!

Però io rimango sempre con questo dubbio, perché in momenti così importanti come la Messa, quello che uno dice dovrebbe essere altrettanto importante. O va bene tutto? No, io non lo credo! Poi però non so nemmeno quali siano i criteri da seguire, per farlo; ma vorrei che dei criteri ci fossero, per poter prendere meglio l'iniziativa di parlare.

Insomma, quando ci sono tanti interventi mi fa piacere, quando non ce n'è punti, mi dispiace molto e mi sento in colpa. Però non ho ancora capito bene come gestire questo dubbio.

Fabio M.

Non so se sapete che quando, anni fa, venne a trovarci il Cardinale Antonelli, il predecessore di Betori, mentre eravamo in sacrestia a prepararci per la Messa, vedendolo piuttosto rigido, mi preoccupai e gli dissi: "A proposito, la informo che noi la preghiera dei fedeli la facciamo spontaneamente, cioè ognuno dice quello che il cuore gli detta". Mi ricordo che lui rispose subito decisamente: "Non si può!..., bisogna che prima la scrivano e te la facciano leggere...".

Ecco perché, Rosa, a te risposi in quel modo! Semplicemente perché penso che la parola o si dà o non si dà! Non si dà a metà! Darla sotto controllo è un controsenso in una situazione di comunità come la nostra. Certo, bisogna che chi interviene tenga conto del fatto che siamo a una Celebrazione eucaristica, per cui, si deve auto-limitare nel parlare!... E a me pare che, in generale, questo

avvenga, salvo qualche eccezione. La Silvana, qui presente, dice spesso, "io parlo troppo"... invece voglio dire che i suoi interventi sono sempre assolutamente pertinenti! Tu, Silvana, rovesci il tuo cuore e la tua anima!... cosa potresti fare di più?... tu parli della tua vita! Insomma mi sembra che siamo in pieno nello spirito di quello che dovrebbe essere la preghiera dei fedeli.

E anche te, Rosa, puoi dire quello che vuoi, perché dirai sempre cose vere, vissute. Certo, il rischio che qualcuno parli di cose inopportune o si dilunghi troppo, anche infastidendo qualcuno, c'è, ma secondo me è un rischio che va corso.

Paola D.

A proposito di comunione vorrei dire che condividere e comunicare quello che in quel momento ci preme nel cuore, secondo me è proprio un'offerta, una messa in comune di qualcosa di nostro, come 'allargare' la cena ad altri. La metafora del pranzare insieme ad altri a me sembra molto importante. Se non è questo cos'è allora?...

Nel caso di Silvana, in particolare, quello che lei dice io lo sento sempre come una ricchezza messa in comune, con un senso di grande gratitudine! Quando, prima, Silvana ha detto che le sembrava di non fare niente per la comunità, più di quello che stava facendo, cosa poteva fare per noi?!...

Silvana Z.

Vi ringrazio di tutte queste cose che mi state dicendo, che mi imbarazzano anche.....!

Gabriella C.

Io mi trovo meglio nelle preghiere che ci vengono spontanee, preferisco sempre una preghiera che mi viene dal cuore!... Credo sempre di essere l'unica, ma in realtà le mie sensazioni le scopro in tante persone che, come voi, avverto essere fratelli e sorelle proprio nel nostro essere comunità!

Per quello che riguarda Silvana... mi era venuto spontaneo proprio di 'andarle in collo'... perché a questo proposito ho letto una storia così bella, che mi sono ricordata e vi voglio dire.

Allora... c'è un signore a cui è morta la moglie e tutto serio e triste se ne sta in disparte in un parco. C'è lì con la sua mamma un bambino che, stanco di correre, prende e va da quel vecchio signore, gli salta in collo e così stanno insieme, abbracciati. Dopo un po' il bambino torna dalla mamma che gli chiede: "Ma cosa hai fatto?...". "Niente - risponde il bambino - sono stato con il nonno!"... "E che gli hai detto?..." "Nulla, l'ho aiutato a piangere!..." Insomma, un poco come si fa noi che stiamo vicini a Silvana, così come si può: con una parola, col silenzio.....

Paola D.

Mi viene in mente che anche il modo di vivere la preghiera dei fedeli forse si può riportare all'immagine della condivisione della 'cena'. Può darsi che a volte abbiamo tante cose da mangiare da mettere in comune, a volte invece può darsi che non abbiamo niente; e così anche alla Messa capita che nessuno ha nulla da dire!... L'importante è che si sappia che non lo facciamo per egoismo: "Io non dico niente perché non voglio condividere niente!"

Intanto condividiamo il 'silenzio', cioè mettiamo insieme ugualmente tutte le cose che non possiamo o non sappiamo esprimere come vorremmo. Però condividiamole lo stesso! Mettiamole insieme e affidiamole a chi è intorno a noi! A volte io sto male quando nessuno dice nulla e anche quando io stessa mi sento incapace di dire qualcosa... Invece dobbiamo condividere anche questa nostra incapacità.

Emilietta G.

Io volevo dire solo una cosa a proposito della preghiera dei fedeli. Quando siamo stati a Camaldoli, abbiamo pregato per i giovani e per la nostra Comunità; ecco per me quello è stato veramente un momento coinvolgente: mi sembrava davvero di avere vicino tutte le persone! E quella preghiera fatta tutti insieme mi sembrava di comunicarla anche agli altri, come pure lo stato d'animo in cui la si faceva.

Nicola D.

Sono Nicola! Emilietta, ricordandomi Camaldoli, mi ha dato uno sprone - oltre allo sguardo incoraggiante di Fabio! - a dire qualcosa, perché in effetti per me Camaldoli ha rappresentato il vero momento di ingresso in questa comunità. Nel senso che avevo già partecipato altre volte all'Eucarestia, magari venivo più per ascoltare l'omelia di Fabio, ma di fatto non mi sentivo introdotto nella comunità. Più o meno è dall'estate che ho fatto la scelta di partecipare a questa Comunità - io abito all'Antella - e Camaldoli è stato il modo per conoscervi e cominciare di più a farmi conoscere. Quell'Eucarestia di Camaldoli sicuramente me la porterò nel cuore, come un po' tutte e due quelle giornate passate insieme, perché sono state delle giornate molto ricche spiritualmente.

Io non sono riuscito ad organizzare un mio discorso sulla traccia tematica di oggi, però di spunti ne avrei moltissimi e semmai il rischio è quello di parlare anche troppo a lungo. Io sono molto segnato da un'esperienza che ho fatto, ormai 8 o 9 anni fa, quando sono stato 10 mesi, con mia moglie, in Brasile presso un monastero benedettino che era inserito in una *favela*, perché quello era un paese piccolo, tipo Bagno a Ripoli o poco più grande. E la scelta di quei monaci era di vivere il loro monachesimo inseriti in comunità accanto al popolo. Quindi facevano ancora...*ora et labora*, ma non su un monte, isolati! E le Eucarestie che si vivevano là erano particolari, non tanto per il rito, quanto perché c'era veramente

'relazione fra rito e vita'; a questo accenna anche Fabio nell'ultimo capitolo del suo dossier 'Il rito come fonte e culmine della vita'..., ma non perché sia qualcosa di diverso, anzi!... Questo in Brasile si viveva tanto!

Questi 10 mesi sono stati un'esperienza tale per me che poi, quando sono tornato in Italia, facevo fatica ad andare alla Messa, perché mi sembrava di stare lì come al cinema, insieme a delle persone con cui avevo la stessa relazione che si ha con gli spettatori al cinema, che guardano lo stesso spettacolo!

Oggi temevo un po' a dire queste cose, prima di tutto perché non volevo che suonassero come una critica, dato che siamo tutti qui a cercare di aiutarci. Io credo che Dio ci sia sempre accanto, a me come a ciascuno di voi, ma l'Eucarestia è il momento in cui cerchiamo di 'fare memoria' della vita di Gesù Cristo per aiutarci ad esserne più consapevoli. Non è che Lui magicamente arriva in quel momento e negli altri momenti non c'è! Non so se questo sia giusto teologicamente, però è l'esperienza che ne ho io. Lo scopo di queste mie osservazioni sul modo di celebrare l'Eucarestia e sul modo di organizzarla è quello di spingerci ad una partecipazione più viva. Se riuscissimo a farlo, posso dirvi che quello che ho visto in Brasile in quell'anno, mi ha rivelato che poi la nostra vita riflette sempre di più 'quella presenza!' Non voglio criticare questa Comunità alla quale invece ho scelto di aggregarmi e che mi sembra in cammino in questa direzione; voglio solo dire che ci mancano tante cose che là in Brasile c'erano, come, per esempio, la maggiore partecipazione con il corpo! Certo là ci sono anche alcune cose che non potrebbero essere del tutto imitate qui da noi; non è che le cose che ho vissuto là si possano prendere e trasferire pari pari qua, perché là il contesto è diverso: per esempio laggiù il salmo 'si ballava'; al momento della consacrazione tutta l'assemblea si riuniva attorno alla mensa. Certo la cosa era facile perché la chiesa era circolare, insomma c'erano tutta una serie di piccole accortezze che consentivano di trasformare la normale celebrazione. Avrei tante altre cose del genere da raccontare!

Però sarebbe bello se piano piano riuscissimo ad arricchire sempre di più la Celebrazione eucaristica, vedere cosa possiamo valorizzare maggiormente nel nostro modo di celebrare la Messa. E questo, secondo me, non è tanto un modo di 'abbellire un rito', lo sforzo che dobbiamo fare non è quello di fare una bella rappresentazione che poi magari sia 'altro dalla vita!' arricchire, secondo me, vuol dire prima di tutto chiedersi cos'è della nostra vita che vogliamo far riflettere ancora di più lì, e come poi, di ritorno, possiamo arricchire la nostra vita, una volta usciti di Chiesa.

Un'altra cosa che volevo raccontare è quella sul rapporto fra celebrante e comunità, anche questo aspetto suggerito dalla traccia di Fabio. Questo è sicuramente un aspetto importante delle Comunità cristiane brasiliane, ma io l'avevo vissuto, anni prima, in Perù quando ero stato ad accompagnare un amico peruviano in vacanza in Italia che tornava a casa. Là facemmo la conoscenza con un parroco particolare, che non era prete: era un laico, seppure responsabile di

una diecina di comunità. Questo parroco ci aveva portato con sé in una di queste comunità a preparare la Celebrazione eucaristica; ogni comunità la faceva solo una volta ogni due o tre mesi quando veniva il prete che faceva servizio in tutta una regione. Quindi loro, settimanalmente, facevano delle Celebrazioni che non erano eucaristiche, la Messa vera e propria la facevano solo quando veniva il prete. Allora era bello sentire che questo parroco laico andava lì in Comunità e diceva... "cosa avete da celebrare?" Cioè, in un certo senso riconosceva che alla fin fine il rito non gli veniva da fuori. Non è che diceva... "venite a partecipare alla Messa!...", diceva... "ora arriva il prete... cosa volete celebrare, con lui?" Capite?... E' questo l'insegnamento nuovo che ho avuto, perché invece a quel tempo - avevo allora 25 anni - ero abituato a 'prendere la Messa'; si diceva proprio 'prendere', come se fosse un oggetto!...

Per quanto nel mio cammino molte persone avessero già cercato di aiutarmi a capire che nella Messa ci dovevo mettere qualcosa anch'io, sentir dire che il prete veniva a celebrare nella Messa la mia vita, insieme alla vita della comunità, per me è stato bellissimo. Su questo credo ci sia ancora da camminare tanto e ora ringrazio di poterlo fare insieme a voi.

Franco A.

Aggiungo un'altra piccola annotazione. Alcuni di voi si ricorderanno di cosa ci dicevano i nostri nonni a riguardo del pane. Io me lo ricordo quando andavo da loro in estate, ricordo il particolare rispetto che ci trasmettevano per il pane, quando ci raccomandavano di non buttarlo via, come se quel pane fosse sacro in sé anche se non era consacrato, come se fosse l'immagine di Gesù, Questo senso di rispetto io lo ritengo sempre attuale, perché ci porta in prospettiva ad approfondire una responsabile riflessione su chi in questo momento 'questo pane' non ce l'ha!

Tra le cose più belle che trovo nel Vangelo c'è quel particolare nell'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci, quando Gesù, alla fine fa raccogliere gli avanzi nelle ceste, perché nulla vada sprecato!

Elena D.

Più che riflettere sull'Eucarestia vi volevo raccontare alcune emozioni molto forti, legate al fatto che, come sapete, io sono una delle ministre dell'Eucarestia. Quindi il mio vivere la comunione ha un aspetto particolare: c'è il fatto non solo di riceverla ma anche di fare questo servizio, di darla.

Mi ricollego un po' a quello che diceva Silvana, quando si chiedeva: "Ma Dio ci ama veramente tutti?" Ma quanti siamo?... Da Hitler, al mafioso, al Rom, a Berlusconi... certo è un grande mistero!... come farà a ricordarsi di tutti noi, a conoscerci?...

Fin dalla prima volta che ho dato la comunione, questo servizio di ministro dell'Eucarestia l'ho sentito una delle cose più importanti della mia vita, in assoluto, perché attraverso questo gesto ho intuito delle cose importantissime.

Per dirlo in sintesi, quando vi do la comunione, in quel momento, è come se vi conoscessi tutti, come se fossimo tutti un'unica persona, perché poi in Dio tutti siamo riassunti! Non so come comunicarvelo meglio, ma sono emozioni profondissime quelle che sento, sono misteri grandi.....

Stasera quando sono venuta - purtroppo un po' in ritardo! - pensavo di non avere un gran che da dire, però, ecco, questa cosa che avevo dentro mi sembra che sia venuto il momento proprio stasera di raccontarla anche a voi; a Fabio l'ho già raccontata, ed è una cosa sentita da me molto forte.

L'ho sentita forte anche quando è successa una cosa particolare nella mia vita personale e di coppia, perché mio marito - alcuni di voi lo sanno che è stato ateo e poi agnostico per vent'anni - otto mesi fa si è riavvicinato alla fede senza nemmeno dirmi niente. E' stato un percorso tutto suo, individuale. Un giorno è capitato che io gli ho dato qui a Paterno la comunione e in quel momento... 'lui non è stato più mio marito'... per così dire!... E questo mi ha aiutato a capire ancora di più il mistero di quanti siamo, ma tutti riuniti in Dio!... Quando Gesù dice nel Vangelo... "chi è mia madre, chi sono i miei fratelli?..... Chi ama suo padre e sua madre più di me non è degno di me!...", oppure anche il brano di domenica scorsa, quando i sadducei gli dicono... "ma allora, alla resurrezione lei che ha avuto più mariti di chi sarà moglie?...", ecco anch'io ho sentito che in quel momento Gennaro non era solo mio marito, era 'oltre'!... Come dire: c'era anche un suo ruolo 'al di là' di quello di essere giustamente mio marito, in questa vita.

Proprio ricollegandomi a questa così grande novità che c'è stata nella nostra vita di coppia, devo dire che mio marito in questo momento è innamorato di Dio. Non lo 'sentiva' da talmente tanto tempo che ora ne è completamente preso, 'innamorato' proprio!... A tal punto che alle volte ci sono stati dei momenti quasi ingombranti in cui paradossalmente ero io che mi stufavo di sentirlo parlare sempre di Dio!... Per dire: "ora basta, parliamo di qualcos'altro per favore!..."

Comunque è stato per noi un cambiamento molto importante. Perché Gennaro va, il sabato sera, alla Chiesa di Ognissanti che è retta da un frate dei Servi di Maria della Santissima Annunziata da cui io, vent'anni fa, sono addirittura scappata a gambe levate migrando poi per tutta la città e alla fine approdando qua; ma poi, sempre lui, la domenica mattina viene da Fabio! E quando io cerco un po' di polemizzare su questi Servi di Maria, che son bigotti, lui mi dice... "va beh!... ma tutto è Chiesa, tutto è Dio".

Così, ricollegandomi a quello che diceva Umberto, che io capisco benissimo perché è una posizione che è stata la mia per tanto tempo, ecco, la scelta di mio marito ora mi ha aperto invece un orizzonte nuovo. Io adesso quando faccio la comunione la posso fare ovunque! Dieci giorni fa sono stata alla Santissima Annunziata ad una Messa che non aveva niente a che spartire con me!... però poi

nel momento in cui abbiamo fatto la comunione io mi sono sentita così abbracciata, insieme agli altri anche se non li conoscevo!... Questo, anche se so che se mi fossi messa intorno ad un tavolo a parlare di Vangelo, di interpretazioni bibliche, di modo di stare al mondo, probabilmente ci saremmo scontrati nell'arco di tre minuti. E invece proprio nel momento di fare la comunione ho sentito che queste differenze, si annullavano.

Paola D.

C'è una cosa che talvolta mi torna in mente e mi si è riaccesa anche stasera attraverso i vostri interventi, però sempre abbastanza confusa che non riesco ancora ad esprimere bene; qualcosa che riguarda la frase famosa con cui abbiamo iniziato, cioè, "Signore, io non son degno...". Frase questa che io sento quasi ovvia, naturale, ma che mi sembra invece essenziale riaffermare ogni volta, come per prenderne maggiore consapevolezza, senza darla per scontata. Infatti io ho come la sensazione che la comunione sia un invito a questo pranzo, a questo banchetto, da parte di Gesù che è il Signore, al quale io... 'non posso sottrarmi'!

Ecco, io credo che quello di sottrarmi sarebbe la vera colpa, il vero peccato, mentre poi l'importante è rendermi conto di 'non farlo' indegnamente. Questa è la difficoltà che stasera sembra mi si stia un po' chiarendo: che la vera responsabilità è non farlo indegnamente. Indegnamente appunto è farlo diventare soltanto un rito e non parte vera della mia vita. In ogni modo, questo fatto di non potermi sottrarre a questa offerta, a questo Dio che mi allarga le braccia e mi offre di partecipare alla sua cena, ecco, io lo sento veramente forte...

Franco G.

In generale quali proposte potremmo fare per coinvolgere di più le persone alla Messa, in particolare alla seconda parte? Io credo che ci siano anche dei vincoli rituali, rispetto ai quali non si può derogare!

Fabio M.

Basta che siano cose vere, sentite profondamente. Per esempio, darsi la mano al Padre Nostro non è previsto da nessun rito, eppure è un gesto che tutti fanno con entusiasmo. Lo facemmo anche con il Vescovo Antonelli quando venne alla Messa qui da noi.

Susanna C.

Stamattina, parlando coi ragazzi del catechismo, ho ricordato che l'offertorio anche da noi passa in secondo piano, è veramente trascurato. Secondo una proposta dei catechisti che inizieremo a mettere in pratica alla Messa di domenica prossima, (poi Fabio ve lo spiegherà meglio) ho detto ai ragazzi che l'offertorio poteva essere celebrato in modo diverso.

Oltre al pane e al vino possiamo offrire anche qualcosa di nostro: un disegno, un oggetto simbolico che rappresenti qualcosa di significativo per noi, che racconti un pezzo della nostra vita, non necessariamente solo un'offerta di soldi...

Loro si sono stupiti moltissimo di questo discorso, è vero che un po' ne avevamo parlato durante la preparazione alla prima Comunione ma poi tutto era finito nel dimenticatoio. Lo so che è poco, ma intanto cominciamo a muoverci.

Fabio M.

Secondo me bisogna stare attenti a non inventare gesti nuovi a tavolino, o la cosa nasce dal cuore o non è il caso di proporla! Vi porto un esempio. Anni fa a Paterno si sposò una coppia che anche voi conoscete; il marito che era medico, al momento dell'offertorio portò sull'altare un libro di anatomia dicendo: "Offro a Dio la mia professione perché mi aiuti ad esercitarla per consolare e aiutare le persone che soffrono". La moglie mise sull'altare le chiavi di casa, dicendo "Signore, aiutaci a rendere la nostra casa ospitale ed accogliente". Io questo lo trovai molto bello.

Questo solo per fare un esempio. L'importante è muoversi su questa strada.

Laura G.

Volevo raccontare un'esperienza vissuta da me e Franco un anno fa, che non era parte della Messa vera e propria. Non la racconto per dire facciamo così anche noi, ma perché ci piacque molto, fra l'altro tu Fabio la sai bene perché l'ho raccontata più volte.

Alla Badia Fiorentina, quando c'era Padre Quo, ricordo che partecipavano alla Messa anche tante persone povere e alla fine della Messa distribuivano dei panini. Mi ricordo così che un giorno di Natale, che io naturalmente andai alla Messa tutta perbenino con la pelliccia perché era Natale e bisognava essere tutti perbene, ci mettemmo davanti, e alla fine come tutte le domeniche dissero: "Adesso se qualcuno desidera avere un panino si avvicini". Io rimasi sorpresa perché mi dissi: "Insomma!... a Natale un panino ce l'hanno tutti!" Ma, piano piano, vista la massa di persone che si avvicinava per ricevere questo pane, ci accorgemmo che ci veniva spontaneo di ritirarci in fondo alla chiesa per lasciarli passare, anche perché mi vergognavo per come ero vestita. Così, come in un lampo, Franco ed io ci guardammo e dicemmo: "Il Paradiso deve essere così!" sarai tu a ritirarti, a lasciare passare tutti quelli che hanno avuto una vita diversa, peggiore della tua. E probabilmente saremo noi che spontaneamente ci ritireremo in fondo... lasciando passare una massa di persone prima di noi!...

Franco G.

Tanto per rimanere al pratico una proposta potrebbe essere questa, però va fatta senza forme di esibizionismo perché sennò non si arriva a nulla. Siccome il tempo per tutti è qualcosa di molto prezioso, potrebbe esserci durante la Messa l'offerta di uno spazio di tempo di una persona o di una serie di persone che si mettono a disposizione durante la settimana, per cosa ancora non so! Questo, diciamo, è tutto da vedere. Ed è qualcosa di prezioso e di molto personale. E' qualcosa di molto di più dei soldi! Lo ripeto, ammesso che sia un'idea intelligente, bisognerebbe farla non in una forma esibizionistica che sarebbe davvero bruttino! Non so, un elenco, forse un foglio, dove uno potrebbe mettere il proprio nome e la propria disponibilità.

Fernanda F.

Anch'io vorrei dare un contributo riguardo a quest'ultima proposta di migliorare alcuni momenti della Messa. Intanto non è facile, secondo me, unire ciò che si può fare con i bambini e ciò che si può fare fra noi adulti. Per la verità a me piace molto com'è organizzata finora la Messa: alcune domeniche ci sono i piccolissimi, in altre ci sono i più grandi e c'è la partecipazione di tutti, si sente davvero la presenza di tutta la comunità. Mentre ho dei dubbi su come risulterebbe la Celebrazione, se ci fosse il momento in cui il bambino offre un disegno, poi l'adulto che offre la disponibilità del proprio tempo, che trovo anche bella come proposta. Semmai mi fa un po' paura che, tutte le domeniche, la Messa si possa riempire di tutte queste iniziative, venendo a mancare dei necessari momenti di silenzio. Questo, per il bisogno che abbiamo di rimanere un po' in noi stessi e di non mettere sempre fuori quello che sentiamo che, a esagerare, può diventare un momento di esibizionismo.

Mi chiedo anche perché stasera siamo così pochi, mentre anni addietro mi ricordo che eravamo così tanti, da non entrare in questa sala. Forse non è facile parlare di argomenti come quello di stasera

Fabio M.

Di preciso non lo so nemmeno io perché c'è poca gente stasera, forse c'è bisogno di rilanciarle queste iniziative, di fare affezionare le persone e di coinvolgerle di più; io però andrei avanti lo stesso.

Approfitto di questa occasione per dirvi che in queste settimane stiamo preparando altri momenti di incontro: per esempio le 'Giornate per la pace' e il 'Cineforum', anzi se c'è qualcuno che vuole unirsi ai gruppi che le programmano, è gradito.

Volevo anche accennare all'impostazione di quest'anno delle Celebrazioni eucaristiche per i gruppi dei giovani. Tra 15 giorni ci sarà la riunione di tutti i catechisti, di cui alcuni sono presenti anche stasera, staremo insieme tutto il pomeriggio e parleremo di questa nuova impostazione a cui accennavo.

Il problema della partecipazione alla Messa dei ragazzi e dei giovani non è di semplice soluzione, i ragazzi all'Eucarestia vengono poco ed è inutile stare a recriminare! non vengono perché per lo più si annoiano! Io ne ho parlato anche con altri parroci, se in qualche Parrocchia partecipano di più è perché glielo mettono come obbligo. Qui però noi siamo molto perplessi a premere l'acceleratore dell'obbligo. Non siamo molto convinti, secondo noi non è la strada giusta! La strada giusta è quella di farli appassionare alla Messa: questa è la grande scommessa.

Vi descrivo in breve la proposta che faremo per il prossimo anno: tutte le terze Domeniche del mese - quindi a partire da domenica prossima, che è la terza del mese - non faremo la cosiddetta 'Messa dei ragazzi' a cui io sono contrario, la Messa sarà per giovani e adulti come sempre, ma sarà uno dei gruppi di giovani, a turno, a preparare e a condurre la Celebrazione e noi staremo attenti alle loro esigenze, a partire dal linguaggio dell'omelia. Intanto io, in anticipo, comunicherò ai gruppi il Vangelo del giorno e quindi i giovani potranno fare un intervento all'omelia, come del resto hanno fatto altre volte, un intervento alla preghiera dei fedeli, prepareranno l'offertorio, suggerendo anche a chi dare la raccolta di quella domenica, non in modo improvvisato ma dopo una riflessione seria su chi ne può avere veramente bisogno.

Siamo giunti a questa decisione perché abbiamo visto che talvolta i ragazzi alla Messa si coinvolgono e ci stanno anche volentieri. Voi mi direte: "Sì, ma solo il giorno della prima Comunione o della Cresima...che è solo uno nella vita!" E' vero, ma se io dopo due ore di Celebrazione ho chiesto ai ragazzi... "Vi siete annoiati?"... e quelli mi hanno risposto..."No, per nulla!"... allora vuol dire che il problema è un altro. Il fatto è che ordinariamente loro sono spettatori passivi, questo è il problema!

La proposta per il prossimo anno è nata da questa analisi, vedremo come risulterà! D'altra parte io non voglio allontanarmi troppo dalla celebrazione della Messa prevista dalla Chiesa. A me non piace fare una Messa a modo mio. Le poche volte che vado a dir Messa in altre Chiese, mi accorgo che altrove invece si imposta la Messa in maniera molto più libera, ma io non ne sono molto convinto.

Laura G.

Mi tornano in mente anche quelle 'rappresentazioni' che, anni fa, in Chiesa facevano i ragazzi, che io ho copiato pari pari a scuola e che erano così belle!

Fabio M.

Sì, Danilo e Emiliana erano veramente bravi per queste cose? Alcune furono davvero belle!

Rossana C.

La domanda è questa: dobbiamo continuare a presentare ai ragazzi l'ostia, come corpo di Cristo? perché a me personalmente avere avuto una rigida educazione religiosa che mi insegnava "questo è veramente il corpo di Cristo" dopo nella crescita mi ha creato delle difficoltà; difficoltà poi superate quando ho capito che il 'corpo di Cristo' è il pane condiviso con amore. Chiedo allora: "Se invece di dire 'questo è il corpo di Cristo' dicessimo 'amore di Cristo' o qualcosa di simile?... insomma se cambiassimo il simbolo?..."

Fabio M.

E' un po' quello che dicevo prima: se si entra nell'ordine di idee di riscrivere continuamente la liturgia secondo il linguaggio del momento, bisogna rifarla tutta nuova, si cambia tutto. E chi se la sente di farlo? Io non mi sento davvero capace, sarebbe una responsabilità enorme!...E poi ogni Comunità la fa per conto suo? ma è anche importante che più o meno le Celebrazioni abbiano una base comune in tutta la Chiesa, anche perché oggi la gente si muove, quindi il discorso è complesso!

Daniele D.

Torno su argomenti già trattati, per esempio sul rapporto rito-vita che è una delle cose che mi interessa di più. In particolare, se dovessi esprimermi con una sintesi, direi che da un lato l'Eucarestia è lo stimolo a proiettare nella vita di tutti i giorni l'amore di Cristo, però, se non siamo in grado di 'lavare i piedi al fratello' o almeno a provarci, il resto è nulla.

Fabio M.

Se non ci sono altri interventi io accoglierei il suggerimento di Vittoria e di Laura di concludere l'assemblea leggendo due brani tratti da una meditazione di Sandro Rotili, proprio sul pane - *Il pane unico* - che Sandro ha fatto a Camaldoli durante il ritiro di quest'anno.

Si leggono gli interventi di Sandro Rotili

"Poiché vi è un unico pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane". (I Cor. 10,17)

"Poiché vi è un solo pane", dice l'apostolo Paolo, ma è proprio così? E' proprio vero che c'è un unico pane? No! A pensarci bene non c'è un unico pane. C'è il pane del ricco e le briciole che cadono dal suo tavolo e che Lazzaro raccoglie; c'è il pane del primo mondo e il non-pane del terzo o del quarto mondo; c'è il pane che diventa duro sulle nostre mense e viene poi buttato via e il pane che manca su innumerevoli altre mense. C'è il pane sognato, come un miraggio, da milioni di

uomini; e il pane rifiutato, sprecato, il pane che diventa spazzatura per molti altri uomini. Succede nelle nostre case. No, non c'è un unico pane! Addirittura non c'è pane. A Cana non c'era vino. In milioni di case non c'è pane. Ma appunto: non c'è pane perché non c'è un unico pane. Non c'è pane per molti perché non c'è un unico pane per tutti. Sì, questa è la nostra esperienza: il pane divide se non è unico, se non è lo stesso per tutti.....

Rispetto ai cinquemila, il pane dei discepoli divideva questi ultimi dalla folla che non aveva pane. L'intervento di Gesù consiste nel dividere il pane dei discepoli con la folla e così quel pane diventa pane di unità tra i discepoli e la folla. Questo significa molto concretamente: il mio pane mi divide da te finché non lo spezzo con te. Ma bisogna che venga Cristo a prendermelo dalla mia mano possessiva che non vuole spezzare il pane e dividerlo con l'altro; bisogna che venga Cristo e prenda nelle sue mani il pane, lo spezzi e lo moltiplichi. E' la moltiplicazione attraverso la divisione, Questa è l'aritmetica di Dio.